

RASSEGNA STAMPA

LIGABUE

E

MAZZACURATI



Mostra dedicata al pittore San Francesco ospita Ligabue

APERTURA d'anno di spicco per il calendario espositivo delle arti figurative: a partire dal prossimo 21 febbraio, al Centro congressi di San Francesco, verrà allestita una mostra dedicata al notissimo Antonio Ligabue. L'esposizione che si protrarrà sino al 29 marzo sarà curata nei dettagli organizzativi dall'assessorato comunale alla cultura. Il materiale che comporrà la mostra proviene in parte dal museo Ligabue e in parte da alcune collezioni private emiliane.

Alle opere di Ligabue si accompagneranno quelle di Marino Mazzacurati, quasi a ricordare simbolicamente l'incontro avvenuto a Gualtieri, una sessantina d'anni fa, tra i due artisti.

Alla nostra città Ligabue ha anche legato un episodio tutto particolare della sua vita intensa. Nel giugno 1919 infatti il noto pittore venne tradotto nella locale questura dopo essere stato espulso dalla Svizzera. Pare che proprio nel corso della corrispondenza intestata fra il prefetto di allora, in cerca di notizie a riguardo del soggetto, e il comune di origine, avvenisse la storpiatura del cognome dell'artista da Laccabue in Ligabue. E' un fatto curioso che, oltre a fornire un ulteriore dettaglio conoscitivo sull'artista, offre un motivo in più per non mancare l'importante appuntamento fissato a cavallo dei mesi di febbraio e marzo nella nostra città.

B
Giar
parr
to e
face
sera
D
lune
nell
d'Or
Lasi
stab
prop
è st
prei
cop
bra
a sa
d'in
sott
con
do
Nor

Si apre la mostra nel salone di San Francesco

Ligabue-Mazzacurati Omaggio all'amicizia

SI INAUGURA sabato nel salone di San Francesco, alle ore 11, la mostra organizzata dall'amministrazione comunale (assessorato alla cultura) e intitolata «Ligabue - Mazzacurati: arte e amicizia», essa si propone motivi di sicuro interesse che vanno ben oltre la «prima presenza ufficiale» dell'artista a Como, che — per un complicato gioco di circostanze — vide il proprio nome autentico Antonio Laccabue, trasformarsi proprio a Como in quello che accompagnò poi il crescere della fama dell'insigne pittore.

Un battesimo d'arte comasco, comunque, per Ligabue, che non vuole certamente essere motivo di ulteriori strumentalizzazioni nei confronti di tale artista, già troppe volte usato, ma anzi vuol forse simboleggiare il tentativo di eliminare qualche scoria e di purificarne l'immagine attraverso un'analisi psicologica e artistica più vicina alla sua realtà, al suo modo di vederla e di interpretarla.

I suoi gesti e le sue stranezze, le sue follie hanno sicuramente colpito la gente più di ogni

altra cosa, ma la sua diversità rimane ancora oggi uno degli aspetti meno approfonditi. L'aspetto psicologico trova in questa mostra un'ulteriore motivazione grazie all'incontro tra Ligabue e Mazzacurati, qui rivissuto a distanza di quasi 60 anni. Da questo incontro emerge la figura di un artista, Mazzacurati, che ha sicuramente scoperto e aiutato Ligabue, all'inizio della sua esperienza artistica, con una grande amicizia e tanta comprensione.

Marino Mazzacurati è stato, assieme a Scipione e Mafai, uno dei primi protagonisti della «scuola romana». Artista di notevole talento, fondò la rivista di avanguardia «Il Fronte». Numerosi suoi monumenti sono presenti sulle piazze d'Italia a testimoniare un preciso momento della storia del nostro Paese.

Da questa motivazione è nato il desiderio di rendere omaggio, in questa mostra, oltre che a Ligabue, alla figura di un artista che riteniamo meriti un po' più di attenzione, riconoscimento e anche un po' di gratitudine.



IL GIORNO

Approderanno in San Francesco le opere più importanti di Antonio Ligabue

L'abito smesso della «solita cultura» lascia il posto al grande artista naif

COMO - (E.Ma.) La città si scuote un po' di dosso le «solite cose» culturali comasche (pur molto importanti, ma forse ormai troppo ripetute) per cercare altri stimoli. Ed ecco che tra qualche settimana l'assessorato comunale alla cultura porterà in San Francesco le opere più importanti del più grande del naif italiano: Antonio Ligabue. Non sarà solo una rassegna sull'artista di Gualtieri. La mostra sarà anche un'indagine approfondita sui rapporti tra Ligabue e il suo amico Marino Mazzacurati del quale saranno pure esposte alcune opere (in particolare sculture), ma soprattutto saranno esposti documenti epistolari: lettere tra lo stesso Mazzacurati e il suo protetto. Alcuni documenti esposti in San Francesco sono inediti e sono stati messi a disposizione da collezionisti privati emiliani e dal museo «Ligabue» di Gualtieri.

La città lariana non è del tutto estranea alla tormentata esistenza di Antonio Li-

gabue. Il 2 giugno 1929, infatti, il pittore fu portato in questura a Como dopo essere stato espulso dalla Svizzera. Allora il cognome del pittore era ancora Laccabue (così infatti veniva registrato in Svizzera), ma il prefetto di Como, Mugnoni, avviando una corrispondenza con il Comune di Gualtieri per avere notizie precise sull'emigrante espulso dalla Confederazione, non solo scambiò il nome dell'artista con quello del padre, ma trasformò quel «Laccabue» in «Ligabue»: cognome che finì per attestarsi definitivamente anche sui documenti

ufficiali.

I familiari rimasti in Svizzera e ormai in scarsa familiarità con la lingua italiana non si curarono mai di far riaggiustare il cognome al loro congiunto ormai dimenticato.

Il 2 luglio 1919, infine, il prefetto di Como decise di affidare lo scombinato artista ai «reali carabinieri» affinché lo traducessero e consegnassero, assieme ai suoi nuovi documenti, al sindaco di Gualtieri dove Antonio Ligabue giunse solo il 9 agosto dopo essere passato per Reggio Emilia eludendo la sorveglianza

dei suoi accompagnatori.

La vicenda del cambiamento del cognome sarà documentata nella mostra dedicata al grande «naif» attraverso gli atti della questura comasca e attraverso altre «carte» che compongono la corrispondenza tra i funzionari comaschi e gli impiegati dell'anagrafe del comune emiliano.

Con una mostra nell'ex chiesa di S. Francesco

Como chiede «scusa» ad Antonio Ligabue

Il nome originario del pittore, Laccabue, fu storpiato nella prefettura lariana

COMO — Como si appresta a rendere omaggio ad Antonio Ligabue con una grande mostra che si aprirà sabato 21 febbraio nell'ex chiesa di San Francesco. L'iniziativa, organizzata dall'assessorato comunale alla Cultura, ha anche un sapore un po' riparatorio nei confronti del grande artista emiliano che proprio nel Comasco vide per la prima volta deformato il suo vero cognome, Laccabue, in Ligabue.

Raccontano le cronache dell'epoca che il 2 giugno 1919 Antonio Laccabue venne espulso dalla Svizzera. Fermato a Chiasso e trasferito successivamente negli uffici della prefettura di Como per le pratiche doganali di espatrio con destinazione Gualtieri (Comune di nascita del padre), Laccabue subì la deformazione del cognome a causa della sua scarsa conoscenza della lingua italiana e della mancanza di un documento di identità. Sull'episodio sono state fatte di-

verse ipotesi ma l'unica cosa certa è che il primo documento a riportare il nome Ligabue è proprio quello redatto presso la prefettura di Como.

«Ligabue-Mazzacurati: arte e amicizia» è il titolo della mostra che si avvale dell'alto patronato del presidente della Repubblica e che è progettata e curata da Ernesto Solari; il catalogo è di Gianfranco Bruno, autore di un ritratto quanto mai realistico e significativo di Marino Mazzacurati e del suo incontro con Ligabue, e da Giorgio Mascherpa, artefice di un'analisi psicologico-artistica sulla figura di Ligabue.

La rassegna, che durerà oltre un mese (fino al 29 marzo), vuole essere un tentativo di eliminare un po' di polvere e di purificare l'immagine di Ligabue attraverso un'analisi psicologica e artistica più vicina alla sua realtà.

I suoi gesti e le stranezze, le sue follie hanno sicuramente colpito la gente più di ogni altra cosa, ma la sua «diversità» rimane ancora oggi uno degli aspetti meno approfonditi. Sullo sfondo della mostra viene rivissuto a distanza di sessant'anni l'incontro fra Ligabue e Marino Mazzacurati, un incontro da cui emerge la figura di un artista che ha sicuramente scoperto e aiutato Ligabue all'inizio della sua esperienza pittorica.

Mazzacurati è stato uno dei primi protagonisti della «scuola romana». Artista di notevole talento, fondò la rivista d'avanguardia «Il Fronte». Numerosi suoi monumenti sono presenti nelle piazze d'Italia a testimoniare un preciso momento della storia del nostro Paese. La rassegna, che si articola secondo un percorso didattico, comprende una sezione biografica e bibliografica, uno spazio dedicato alla filmografia e le sezioni grafico-pittoriche per finire con quelle scultoree.

B.M.

Già tremila visitatori hanno ammirato le opere del discusso artista

Ora i comaschi cominciano ad amare Ligabue dopo il decollo «difficile» della rassegna

COMO — E' forse voluta, senza dubbio enfaticamente ai fini di allestire in città una mostra su Antonio Ligabue, l'importanza data ai contatti che il pittore ebbe con Como intorno agli anni Venti. Il particolare curioso, secondo cui nel 1919 fu proprio la prefettura comasca, per un errore di trascrizione, a cambiargli il cognome originario di Leccabue in Ligabue, certo non incide in maniera determinante sul percorso pittorico di quest'uomo, giunto alla notorietà dopo la morte, spesso per strade estranee all'arte e per motivi pubblicitari.

Fatto sta, tuttavia, che parte della critica tende oggi a rivedere la personalità del pittore e qualsiasi spunto,

come quello scelto a Como, concorra a chiarirne alcuni aspetti, è accettabile. Così, per vie traverse, si è giunti a questa mostra nella ex chiesa di San Francesco della città lariana, patrocinata dal Comune e sovvenzionata da quest'ultimo e da alcuni sponsor.

Fino al 29 marzo saranno esposte le opere del pittore, tra le quali molte inedite. Alcuni filmati, e uno spazio notevole dedicato a Marino Mazzacurati, che di Ligabue fu critico e amico, completano l'esposizione.

«Portare a termine l'impresa — polemizza Ernesto Solari, pittore e insegnante in una scuola media comasca, romagnolo e quindi, in un certo modo, conterraneo

dei due artisti in mostra, dei quali uno era nato in provincia di Bologna e l'altro era di origine romagnola per via del padre — non è stato facile, c'è una certa diffidenza da parte della cultura locale nei confronti di queste personalità così distanti dai costumi e dalle tematiche della zona».

Fatto il primo passo, cioè quello di allestire la mostra con i 23 milioni concessi dal Comune e i 50 provenienti da vari enti, costo ingente perché le opere di Ligabue appartengono tutte a collezioni private e reperirle non è stato facile, l'esposizione sta avendo un grande successo ed ha visto, a dieci giorni dall'inaugurazione del 21 febbraio, un afflusso di tremila persone.

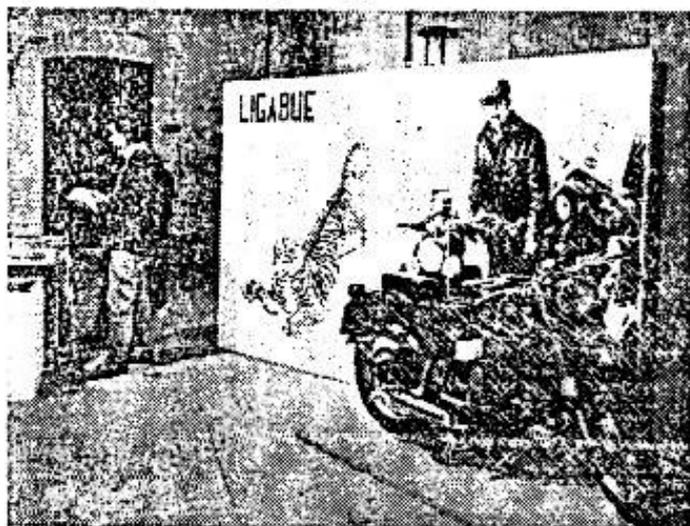
«La rassegna — continua Ernesto Solari — tende soprattutto ad approfondire il rapporto arte-amicizia fra i due artisti, servendosi anche di alcuni documenti messi a disposizione dal Comune di Gualtieri».

La parte dedicata alle opere di Antonio Ligabue è qui suddivisa in comparti, secondo la visione del mondo che sta alla base della poetica dell'artista. Nel settore dedicato alla caccia trionfa uno dei suoi quadri più famosi, il «Re della foresta». Alcuni autoritratti completano l'esposizione.

Nello spazio destinato alla scultura sono presenti alcune opere originali e molte riproduzioni a testimonianza dello sfruttamento a cui fu sottoposta in alcuni periodi la produzione dell'artista.

Per la scultura tuttavia è posta in primo piano l'opera del secondo artista analizzato. L'immagine di Marino Mazzacurati, che emerge dalla mostra, è rivalutata sia sotto il profilo umano, sia sotto quello artistico. Le sue sculture evidenziano, attraverso i soggetti scelti, anche le sue prese di posizione, giudicate a volte contraddittorie, in campo politico e sociale.

Giovanna Garzia



Un salone della mostra di Ligabue a Como (Foto Sioli)

6-3-1987

La rassegna si aprirà sabato 21 in San Francesco Sarà anche un po' «riparatrice» la mostra su Antonio Ligabue

L'ASSESSORATO comunale alla cultura patrocina e organizza la mostra «Ligabue-Mazzacurati: arte e amicizia» con progetto e coordinamento di Ernesto Solari. Contribuiscono alla realizzazione dell'iniziativa la «Carnini latte», la «Nordstern Assicurazioni» e l'Elsa - Polizia privata» di Como, F.lli Brenna-audiovisivi - Como.

Lo spazio espositivo prescelto è l'ex chiesa San Francesco, l'inaugurazione avrà luogo sabato 21 febbraio mentre la chiusura è fissata per il 29 marzo. La mostra, che si avvale dell'alto patronato del presidente della Repubblica, è presentata nel catalogo, edito dalla tipo-litografia Cattaneo di Oggiono, da Gianfranco Bruno (autore di un ritratto quanto mai realistico su Marino Mazzacurati e sul suo incontro con Ligabue) e da Giorgio Mascherpa (artefice di un'analisi psicologico-artisti-

ca sulla figura di Ligabue).

La mostra propone numerosi motivi di sicuro interesse che vanno ben oltre alla «prima presenza ufficiale» di Ligabue a Como dopo quell'incredibile episodio del 1919 che vide proprio Ligabue come protagonista e che venne così narrato: «Il 2 giugno 1919 Antonio Ligabue, il cui vero nome era A. Laccabue, venne espulso dalla Svizzera. Fermato dapprima a Chiasso e trasferito successivamente negli uffici della prefettura di Como per le pratiche doganali di espatrio con destinazione Gualtieri (comune di nascita del padre) subì la deformazione del cognome a causa della sua scarsa conoscenza della lingua italiana e della mancanza di un documento di identità».

Numerosi le ipotesi in relazione a tale episodio, l'unica cosa certa è che il primo documento a riportare il nome Ligabue è proprio quello redatto pres-

so la prefettura di Como. Un battesimo d'arte comasco per Ligabue che non vuole certamente essere motivo di ulteriori strumentalizzazioni nei confronti dell'artista, già troppe volte usato, ma anzi vuole forse simboleggiare il tentativo di eliminare un po' di polvere e di purificarne l'immagine attraverso un'analisi psicologica ed artistica più vicina alla sua realtà ed al suo modo di vederla e d'interpretarla. I suoi gesti e le sue stranezze, le sue follie hanno sicuramente colpito la gente più di ogni altra cosa, ma la sua diversità rimane ancora oggi uno degli aspetti meno approfonditi.

L'aspetto psicologico trova in questa mostra un'ulteriore motivazione grazie all'incontro tra Ligabue e Mazzacurati, qui rivissuto a distanza di quasi 60 anni. Da questo incontro emerge la figura di un artista, Mazzacurati, che ha sicuramente scoperto ed

aiutato Ligabue, all'inizio della sua esperienza artistica, con una grande amicizia e tanta comprensione.

Marino è stato, assieme a Scipione e Mafain, uno dei primi protagonisti della «Scuola romana» artista di notevole talento, fondò la rivista di avanguardia «Il fronte». Numerosi suoi monumenti sono presenti sulle piazze d'Italia a testimoniare un preciso momento della storia del nostro paese.

Da questa motivazione è nato il desiderio di rendere omaggio, in questa mostra, oltre che a Ligabue, alla figura di un artista che riteniamo meriti un po' più di attenzione, riconoscimento ed anche un po' di gratitudine. La rassegna, che si articola secondo un percorso didattico, comprende una sezione biografica e bibliografica, uno spazio dedicato alla filmografia e le sezioni grafiche-pittoriche per finire con quelle scultoree.

Il vero cognome dell'artista (Laccabue) fu «storpiato» in un documento redatto nel 1919 nella prefettura della nostra città

Inaugurata ieri nel salone dell'ex chiesa di San Francesco la mostra dedicata a Ligabue e Mazzacurati, primo avvenimento culturale dell'87

L'arte oltre i confini locali

La città si è scrollata di dosso le incrostazioni di provincialismo e ha aperto la porta a un'importante rassegna che non ha nulla a che fare con Como

COMO - (L.M.) La città si è tolta di dosso le incrostazioni di provincialismo e ha aperto il proprio scenario a un appuntamento culturale di rilievo, che non ha agganci specifici col locale, se si eccettua quel casuale episodio di cui tutti hanno già parlato. «Ligabue-Mazzacurati, arte e amicizia» è il titolo della mostra inaugurata ieri mattina nel salone dell'ex chiesa di San Francesco, un'iniziativa patrocinata dall'assessorato alla Cultura e accompagnata da diversi sponsor, oltre che da malcelate polemiche nel mondo dei critici comaschi per gli incarichi assegnati (la nostra vignetta dice qualcosa al riguardo...).

«Per Como - afferma il prof. Ernesto Solari nell'introduzione al bel catalogo - si tratta della prima importante rassegna ufficiale di questo artista, probabilmente così lontano dalle tradizioni artistiche locali ma sicuramente non povero di espressività. Infatti è tale la forza delle sue opere che è



sempre riuscito a penetrare anche gli animi meno sensibili (all'espressione artistica) e a trascinarli in quella sua dimensione, ancora oggi così misteriosa.

Solari evidenzia come lo stimolo psicologico trovi in questa mostra una motivazione in più nell'incontro tra Ligabue e Mazzacurati, qui rivissuto a distanza di 60 anni. Tale aspetto psicologico tende ad evidenziare la particolarità del personaggio Ligabue, di Toni il «matto», il vagabondo, ma soprattutto a far conoscere la sua strana libertà creativa che cerca di non imitare o plagiare nessun esempio artistico, né dei grandi del passato (che ignora) né dei suoi maestri diretti, sostenitori o benefattori.

A colloquio col prof. Ernesto Solari

Riscoprire il "vero" Ligabue

Sabato presso la ex-chiesa di S. Francesco (viale C. Battisti), alla presenza di numerose autorità e cultori dell'arte è stata inaugurata la mostra "Ligabue-Mazzacurati: arte e amicizia", patrocinata dal Comune di Como, Assessorato alla cultura.

Un pittore, il primo, del quale solo in ritardo si sono capite le doti umane e le qualità artistiche; una figura, il secondo, che merita da parte di tutti un po' più di attenzione.

In questa circostanza abbiamo posto alcune domande al prof. Ernesto Solari — progettista, coordinatore e organizzatore della Mostra — il quale, unitamente agli esperti Gianfranco Bruno e Giorgio Mascherpa, ha redatto il pregevole catalogo (edito dalla Tipo-litografia Cattaneo di Oggiono) che comprende la riproduzione di oltre cento opere ed è corredato da aggiornate bibliografie e opportuni testi critici.

Quali sono le caratteristiche fondamentali della mostra dedicata a Ligabue appena inaugurata?

«Si tratta di una mostra completamente inedita, con una buona parte delle opere mai esposte; non è una mostra precostituita e portata a Como. Altro aspetto degno di rilievo è che Ligabue è stato proposto al fianco del suo maestro Mazzacurati, di colui cioè che realmente ha fatto conoscere disinteressatamente Ligabue agli uomini di cultura e agli artisti. Vuole inoltre recuperare l'immagine di Ligabue liberandolo da tutta una serie di impalcature che si sono costruite in questi anni, impalcature commerciali e strumentali, cercando di riportare l'opera del pittore verso un filo culturale. Ligabue qui è visto secondo un rapporto di amicizia e di arte, di creatività oltre da un punto di vista psicologico.

Sono esposte una settantina di opere di Ligabue: una trentina di olii, una decina di puntesecche, cinque disegni e ol-



tre venticinque sculture; Mazzacurati è presente con diciotto sculture e poco più di venticinque fra olii e disegni. In totale oltre cento pezzi. Il materiale proviene da collezioni private».

Alcuni considerano Ligabue un naif, tuttavia non mi sembra corretto collocarlo in questa corrente.

«No, è sbagliatissimo, Ligabue non era un naif; il primo ad affermare questo è stato lo stesso Marino Mazzacurati. Qui alla mostra è presente una copia del giornale "Alfabetto", edito allora da Franco Maria Ricci, che riportava integralmente (ed è portato di nuovo anche nel catalogo) la presentazione di Mazzacurati a Ligabue dove afferma che il pittore non era affatto naif; la cosa oggi è ribadita da Giorgio Mascherpa. Ligabue non è stato un naif nonostante ci siano alcune opere che possono avvicinarsi a questo stile; in

realità tutto il periodo della sua maturità esclude la sua appartenenza a questa corrente. Ligabue era un artista con delle caratteristiche psicologiche particolari».

Un Ligabue a volte osannato, a volte denigrato. Qual è in definitiva la sua reale entità storico-artistica?

Non è facile rispondere. I Francesi non osano paragonare al loro Rousseau, Mascherpa nel catalogo lo fa; da alcuni è persino collocato vicino a Van Gogh. Non si può comunque definire né naif, né espressionista, né divisionista, né simbolista, ma direi più propriamente un pittore alienato: questa è forse la sua più giusta collocazione».

La mostra resterà aperta al pubblico sino al 29 marzo e osserverà il seguente orario (feriale e festivo): 9.30-12.30, 15.30-19.30

Alberto Cima

Il mondo diventa una favola

Como. Mostra a due, Ligabue Mazzacurati, in quella suggestiva sede che è l'ex chiesa di San Francesco, col patrocinio del Comune di Como, la cura di Ernesto Solari e testi critici in catalogo di Gianfranco Bruno e Giorgio Mascherpa.

Che significa, intanto, una mostra del genere? Se è pur vero che un episodio importante e curioso della vita di Ligabue si ambienta proprio a Como, nel 1919, quando Antonio Laccabue, espulso dalla Svizzera, approdò alla Prefettura di Como i cui funzionari nel fargli le carte per Gualtiero suo paese natale, finirono col mutarne il nome, appunto, in Ligabue; se è pur vero questo appiglio, i motivi sono ben diversi e profondi e cioè una rilettura di opere autentiche di questo supposto «naif» che è invece un pittore tout-court a confronto con quelle del suo più grande amico e sostenitore, per l'appunto lo scultore/pittore Mazzacurati di San Venanzio di Galliera (Bologna). Una mostra dove si possono ammirare, del Mazzacurati, sculture d'alto valore come «Il conte N» (e altre spassose figurine e bronzetti) e i bozzetti per il suggestivo monumento al Partigiano di Parma e dipinti rari quanto preziosi che illustrano una «stagione» vissuta dall'emiliano accanto ai grandi della «scuola romana» a Mafai e Scipione e alla Raphael, tanto per intenderci.

Ecco così la bella «Natura morta con vaso» e suggestivi paesaggi come «Casa Ros-



Antonio Ligabue, «Re della foresta»

sa» e «Bosco» senza contare i molti dipinti «sociali» e piccassiani di poi che ci piacciono meno anche se sono sempre «da pittore». E ben fa Gianfranco Bruno a sottolineare, oltre ai suoi meriti artistici, quelli umanomoralì: «Non ho mai incontrato un artista che avesse una comprensione tanto disinteressata per i problemi di chi si avvicinava all'arte. Sono oggi convinto che tanta disponibilità gli derivasse da una forte coscienza dei suoi limiti e insieme dall'aver ben chiaro in mente ciò cui tendeva... Credo si debba sapere che oltre che uno scultore di valore, egli è stato una presenza insostituibile per coloro che lo hanno

avvicinato».

Quanto alla sua amicizia con Ligabue — ne parlava come di «un tesoro della propria esperienza» — derivò certo da questa sua umanità ma anche da un'ammirazione schietta e totale: «Parlava di Ligabue — scrive Bruno — con affetto e stupore come dell'inaudito attuarsi nel tempo di quella libertà che stava in cima ai suoi pensieri».

Quanto al «pittore delle motociclette», del «pazzo» e del «naif» Ligabue, la sua opera dice più di tanti scritti. La sua visione del mondo favola sotto il profilo di un racconto di natura, è parente più dei «bestiari» medioevali

che di certe ingenue «fughe» dall'attualità in voga nel nostro secolo. I leoni come sovrani di potere e di ferocia ma anche di libertà e di sovrannità; l'ambiguità delle volpi, gli animali di cortile e della giungla coi loro rapporti istintivi, feroci e comunque «necessari» per la vita e per l'uomo. E al fondo di tutto, un'osservazione del reale, dei fenomeni naturali e della pittura stessa che è ben lungi dal poter essere detta «naif». La maestria con cui egli attua il suo mondo d'immagini (e che ben risalta dai dipinti in mostra), la verità dei loro gesti e del panteismo di certe scene famose di temporale o di cac-

cia o di lavoro nei campi son prove più che eloquenti di ciò.

E ancor più se passiamo ai pochi ma suggestivi disegni e alle vivissime, espressionistiche sculture (dal bel «autoritratto» al «Bue magro» al «Cavriero in riposo» al «Leone ruggente»), veri e propri capolavori nel cogliere «la vita» e nel renderla emblematica d'una condizione e d'una gestualità. A proposito delle sculture c'è poi una precisazione da fare e cioè che le fusioni in 1.500 esemplari (!) attuate da speculatori palesi dopo la sua morte non riguardano le opere in mostra che anzi, in questi casi, son terrecotte ovviamente in pezzo unico e cioè le matrici da cui si ricavarono poi quelle pazzesche tirature; con la sola eccezione del «cane» del 1935, di cui si presenta il bronzo (che però non viene illustrato in catalogo).

Questo per dire come i più, messi in guardia da pur legittime preoccupazioni d'autenticità (i falsi di Ligabue non si contano e così le speculazioni in suo nome e approfittando vilmente di lui...), finiscano col vedere falso... anche laddove falso non c'è né mistificazione di sorta.

Chè poi, per giudicare Ligabue, bastano le sue opere, la straordinaria forza plastica di certe sue figure, una forza che molti noti e anche famosi scultori d'oggi non neppure si sognano di notte.

La mostra di Como resterà aperta fino al 29 marzo prossimo.

Molti letterati si sono interessati di questo singolare personaggio, cogliendone le caratteristiche umane più che l'arte

Scrittori e Ligabue

«SI MERITO» con l'arte medaglie d'oro — tuttavia seguitavano a strizzare l'occhio al caffettiere — per ricordargli di lavare bene il bicchiere — nel quale il premiato — aveva bevuto la birra che gli piaceva tanto».

Il «premiato» era Toni Ligabue, mentre l'autore dei versi, estratti da un suo famoso poemetto, non è altro che un personaggio imprevedibile ed effervescente come Cesare Zavattini. Il vecchio «Za», scrittore, regista, giornalista, sceneggiatore ecc. ecc., ha forse reso con questi versi l'omaggio più intensamente poetico al viatico doloroso dell'esistenza del pittore «maledetto», ritmando e bisacando come estrose caramelle, nelle musicali cadenze della cantilena padana, i grani di un rosario biografico così balordo e infelice.

Oggi la gente ormai non ha più schifo del Matt e si mette in fila per vedere i suoi quadri e i mercanti e i falsari fanno affari d'oro, ma allora anche il grande Cesare Zavattini ammetteva: «Io stesso non gli stesi la mano — quando lo conobbi nel cinquantasei — dal naso gli colava del muco — da noi chiamato «la michela» — un grumo di saliva gialla — era sempre rappreso all'angolo della bocca».

Il «caso» Ligabue è tutto qui, nella sua penosa dannazione di «diverso», di «rospo» patologico e disgustoso fornito di mani geniali e creative. E forse per questo il «personaggio» ha interessato, oltre i critici d'arte, anche tanti «scrittori». Infatti proprio la curiosità un po' morbosa e intrigante sul «fenomeno» Toni Ligabue (ben diverso da quello pettegolo e scandalistico nei confronti della recente telenovela guttuziana) ha fatto di questo pseudo-naïf della Bassa Padana quasi un fenomeno da baraccone, che poi i mass media hanno ingigantito, riciclandolo nei meandri collettivi della nostra memoria televisiva. Folclore, business, cultura piccolo-borghese: e così oggi Ligabue viene servito in tutte le sue molteplici salse per la gioia particolare degli enti turistici e dei mercanti d'arte. Purtroppo l'aspetto più significativo dell'opera di Ligabue viene per lo più trascurato e sottovalutato e cioè quello «clinico», che dovrebbe analizzare i condotti psicologici sottili fra demenza e creazione artistica. E forse proprio gli «scrittori», affascinati dal mito di Ligabue «licantropo» e «buon selvaggio», sono quelli che meglio hanno fissato ai raggi X la radice creativa della sua esperienza figurale sempre segnata dalle cicatrici della follia.

Per fortuna la mostra allestita a San Francesco di Como, da questo lato, offre un contributo significativo, anche se l'amicizia col Mazzacurati rimane soltanto giustapposta, senza documentare tra l'altro le sue precedenti illustrazioni dell'opera poetica di un altro «maledetto» come Dino Campana.

Comunque rimane sintomatico il fatto che i veri fans di Ligabue si sono rivelati soprattutto i «letterati», a cominciare dal suo già citato agit-prop Zavattini. Anche se il grande Cesare può tuttora avere il rimorso di non averlo mai portato con sé a Roma, malgrado le suppliche del Toni, con quell'angoscioso «Portami a Roma. Portami a Roma!», mentre Za sfrecciava con la sua rombante vettura... Ma poi lo stesso Ligabue finalmente avrà la sua automobile e addirittura potrà disporre di un autista-scrittore (postmoderno) come Sergio Terzi, il simpatico Nerone, memorialista di tante comiche e tragiche peripezie vissute col Toni nella Bassa «on the road».

Sulla pittura di Ligabue si sofferma pure l'impegno bifronte di uno scrittore-pittore come Luigi Bartolini, l'autore di «Ladri di biciclette» e di «Racconti proibiti», che si proclama tanto entusiasta di Ligabue al punto di definirlo un maestro dalla «bravura istintiva e calcolata», tanto che Morandi, Rosai e il doganiere Rousseau rimangono solo dietro le quinte al cospetto di tanto Ligabue...

Anche uno scrittore terrigno e ruspante come Davide Lajolo subirà il fascino di Toni, da lui esaltato con queste «emblematiche» parole («Ligabue è un grido umano tra le belve e gli uomini. Un pittore che ci parla e attende una risposta»), toccando così la piaga segreta, che cela il dramma eterno dell'«homo selvadego». Soprattutto però gli scrittori «padani» hanno captato meglio l'odore bassaiolo, da piccolo Mississipi, che avvolge l'avventura del Matt ed ecco il parmense Attilio Bertolucci pronto a «tifare» per il suo «genius loci», capace di portare «a un così gagliardo soffio di aria europea, dell'Europa di Van Gogh e di Rimbaud, nel soffoco dell'arte nostra». E non poteva mancare il «curioso delle donne», Alberto Bevilacqua che si divertiva da ragazzo a stanare sulle rive del Po il mito del «lupo solitario» lasciandoci questa personale testimonianza («Ligabue spuntò ai miei occhi come un magro soliccio fatto, anziché di luce, di membra tormentate, di ossa, di vene»), da cui schizza fuori il ritratto di un satiro boschereccio, che «scolpiva sui tronchi i sessi delle donne, chiedendo per ciò pochi centesimi ai barcaioli, che poi li staccavano con il coltello e se li portavano via».

Pol, agli inizi degli anni sessanta, ecco la grande «scoperta» di Ligabue esibita come un fatto mondano grazie a un maestro di cerimonie burbero e prestigioso come Giancarlo Vigorelli, che lo definirà «un caso clamoroso e unico di pittura». E sarà proprio un super'estimone attendibile presente alla Vernice del 1961 alla galleria Barcaccia di Roma e cioè Indro Montanelli a ritagliare il ritratto più crudo ed efficace dell'uomo Ligabue, apparso in quell'occasione impacciato, sculzo e indifferente: «Ligabue fece capolino sulla porta, guardò la gente che lo guardava, rinculò con aria attonita e scappò a gambe levate inseguito per tutta piazza di Spagna dai suoi patroni».

Comunque, il torrenziale poemetto di Cesare Zavattini, rimane il testo fondamentale per un'interpretazione anche «letteraria» dell'opera di Ligabue in quanto ne compendia la parabola biografica in una scomposta gragnuola di versi, che sballano dai toni epici a quelli grevi da rotocalco, ritmando così la scalcagnata epopea del povero Matt. E nella tiritera a tutto gas tracciata da «Za» saltano fuori gemme orride e sintetiche come: «Una volta gli misero stercio nel brodo», o «stagionatori di formaggio / oggi stagioniamo i quadri di Ligabue» oppure «la bocca restava nera per aver ciccato quarant'anni di seguito».

Inoltre Zavattini scava impietosamente nelle rughe proibite dell'uomo, scopre la radice dell'infelicità negli amplessi rifiutati con ripugnanza dalle donne, nella cocchiata pratica onanistica, travestendo la tragedia di un uomo condannato alla masturbazione. Anche Moravia individua negli abissi fetali il dramma ancestrale dell'immaginazione pittorica affermando che: «Ligabue fa come un bambino non ancora nato, il quale per qualche miracolo, ci narrasse del suo soggiorno nelle viscere materne».

Per quanto riguarda invece il dibattito sull'etichetta naïf Doc da applicare o no ai quadri di Ligabue e alla sua anima pittorica dobbiamo dire che ci irrita e soprattutto ci insospettisce tutta quella invasione di furbi e facili imitatori, di tanti insulsi e stucchevoli stereotipi, che nulla hanno a che fare col dramma creativo del Matt.

E anche le vecchie polemiche sul finto «primitivismo» di tanti pittori della domenica, lasciano il tempo che trovano, per cui oggi certe barocche interpretazioni di Testori sui dipinti naïfs (contestando l'altra interpretazione di Alfredo Todisco, vale a dire, quella corrente e consumistica, «rassicurante come una mamma che fa il dolce in cucina»), intesi come «allucinazioni, ossessioni, demoni, grumi sanguinanti dei visceri» ci sembrano ormai discutibili e superate.

Arturo Della Torre



Vernice di Ligabue oggi in S. Francesco

(a.u.) - «Ligabue-Mazzacurati: arte e amicizia». È il titolo di una mostra, progettata e coordinata da Ernesto Solari. Sarà inaugurata oggi: lo spazio espositivo prescelto è l'ex chiesa di San Francesco a Como. Per il capoluogo è un evento culturale non di poco conto: il prestigio di un'occasione simile è testimoniato dall'alto patronato che il Presidente della Repubblica ha garantito alla manifestazione. È la «prima presenza ufficiale» di Ligabue a Como, dopo quell'incredibile episodio del 1919 che vide proprio il genio naïf come attore.

Il 2 giugno del '19, Antonio Ligabue fu protagonista nel capoluogo lariano di un curioso episodio che molti ancora non conoscono: Ligabue, il cui vero nome era Antonio Laccabue, venne espulso dalla Svizzera. Fermato dapprima a Chiasso e trasferito successivamente negli uffici della Prefettura di Como per le pratiche doganali e di espatrio con destinazione Gualtieri (comune di nascita del padre), subì la deformazione del cognome, a causa probabilmente della sua scarsa conoscenza della lingua italiana e della mancanza di un documento di identità. Numerose — so-

stengono i curatori della mostra comasca — le ipotesi relative a tale episodio. L'unica cosa certa è che il primo documento a riportare il nome di Ligabue è proprio quello redatto presso la prefettura di Como.

Stimoli, l'importante rassegna antologica li assicura anche attraverso l'accostamento che viene proposto con l'opera di Mazzacurati, rivissuto a distanza di quasi sessanta anni. Mazzacurati, che è stato assieme a Scipione e a Mafai, uno dei primi protagonisti della cosiddetta «scuola romana», fondatore della rivista d'avanguardia *Il fronte*, considerava l'incontro con Ligabue «un tesoro della propria esperienza». Parlava del maestro naïf «con affetto e stupore, come dell'inaudito attuarci nel tempo di quella libertà che stava in cima ai suoi pensieri».

La mostra che si inaugura oggi propone anche un catalogo che contiene saggi di Gianfranco Bruno e Giorgio Mascherpa. La rassegna si articola secondo un percorso «didattico»: comprende una sezione biografica e bibliografica, uno spazio dedicato alla filmografia e le sezioni grafiche e pittoriche, per finire con quelle scultoree. La chiusura è fissata per il 29 marzo.

LIVVITA 21-2-87

REGIONE REGIONE

COMO

Studenti in fila per Ligabue e Mazzacurati

di Antonio Urti

Si chiuderà il prossimo 29 marzo, ma si può dire sin d'ora che la mostra «Ligabue-Mazzacurati, arte e amicizia», allestita nella ex chiesa ristrutturata di San Francesco a Como, risulti l'evento culturale più significativo, registrato negli ultimi mesi nel capoluogo Lariano. Sono già oltre 8 mila i visitatori della rassegna: comaschi, ma anche varesini bergamaschi e svizzeri, del vicino Canton Ticino; ben 250, invece, le scolaresche. Il visitatore si trova davanti ad una mostra ampia, esauriente, ricca di documenti ed opere selezionate che determinano un percorso leggibile, sia didatticamente che culturalmente. È forse per questo che non stupisce più di tanto il grande afflusso di studenti e di ogni età — come osserva il curatore della rassegna Ernesto Solari, insegnante in una scuola media comasca e pittore —, dalle elementari alle medie superiori. Comunque sia Solari, romagnolo come Ligabue e Mazzacurati (fondatore quest'ultimo della rivista d'avanguardia «Il fronte», originario e grande stimatore del maestro di Guattieri) un po' di sorpresa la tradisce ugualmente: soprattutto perché nel corso dell'ideazione e della progettazione della mostra (costo dell'allestimento una settantina di milioni — 20 di essi assicurati dal Comune) ha incontrato non poche difficoltà. «Dapprima l'ostilità di ambienti

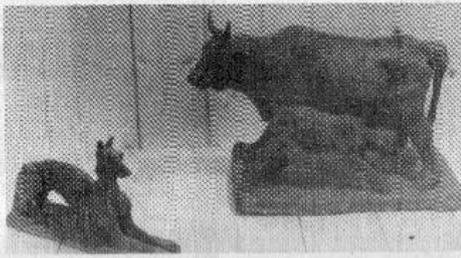
culturali e della critica — sostiene polemicamente l'insegnante pittore — e poi continui sgambetti, per così dire, tutti tesi a svaloriare l'iniziativa. Pensi un po' che si è arrivati persino a diffondere l'opinione che le opere esposte sarebbero dei falsi, denigrando il nostro impegno che è tutt'altro che trascurabile».

I pezzi di Ligabue, fra le altre cose, appartengono tutti a collezioni private e reperirle non è stato facile. Ma perché questa avversione dell'intelligenza tradizionale, che ha snobbato fino ad oggi l'avvenimento? «Non saprei — risponde un po' attonito Solari — forse perché una mostra simile si discosta dalla routine, o dai costumi e dalle tematiche artistiche che alimentano il dibattito nel capoluogo. O forse perché, più malignamente, le firme dei padrini della critica artistica comasca non sono compresi nel catalogo di presentazione della rassegna? (Un ottimo volume firmato, oltre che dal curatore della mostra, anche dai critici Gian Franco Bruno e Giorgio Mascherpa, ndr); oppure ancora — continua Solari — perché Ligabue è associato ad una connotazione artistica popolare? Chissà? Il fatto è che il punto mi sembra così provinciale...».

L'importante è, tuttavia, che l'avvenimento abbia raccolto il favore del grosso pubblico. E non è poco. Non c'è sicuramente da sperare, considerati i precedenti, che la durata della mostra si protragga oltre il 29 marzo. E il fatto lascia un po' di amaro in bocca.

In S. Francesco

Emozioni
e stimoli
nella mostra
di Ligabue



LA MOSTRA «Ligabue-Mazzacurati», allestita nell'ex chiesa S. Francesco, sta raccogliendo unanimi consensi. Sono infatti ormai diverse migliaia i visitatori che dalle province limitrofe e dalla vicina Svizzera stanno quotidianamente affluendo in mostra.

Profondo e sempre vivo l'interesse di tanti visitatori nel rivivere un momento di riflessione su un artista che non finisce mai di stupire, un personaggio, quello di Ligabue che riesce sempre a suscitare quegli stimoli che implicano un dibattito, una impressione e un giudizio. Il filo conduttore di questa mostra che è senza dubbio legato in primo luogo ad aspetti

psicologici ed emotivi di Ligabue trova poi nel rapporto con Mazzacurati una valida motivazione alla riflessione anche culturale e storica.

Il visitatore si trova davanti a una mostra ampia ricca di documenti e opere selezionate che determinano un percorso leggibile sia didatticamente che culturalmente.

E' senz'altro questa immediata leggibilità a portare le numerosissime scolaresche in mostra, si registrano presenza di scuole non solo cittadine ma provenienti da numerosi centri limitrofi.

Ciò che stupisce maggiormente è l'interesse e l'emozione che Ligabue suscita.

In San Francesco

In una settimana
oltre 3000 visitatori
alla rassegna
Ligabue-Mazzacurati



LA MOSTRA «Ligabue-Mazzacurati: arte e amicizia» patrocinata dall'assessorato alla cultura del Comune di Como e aperta da sabato 21 febbraio nell'ex chiesa di S. Francesco sta ottenendo un notevole successo di pubblico.

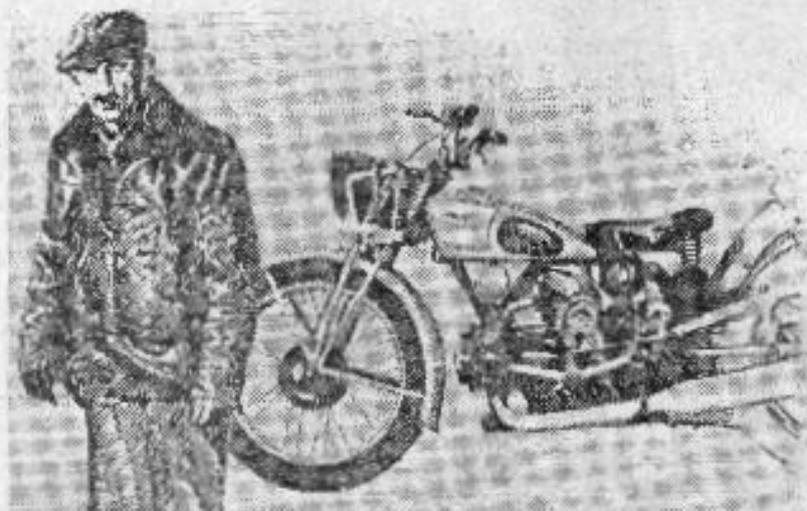
Nella prima settimana, infatti, ben 3000 sono stati i visitatori che hanno ammirato i dipinti, le sculture, i disegni e la documentazione fotografica dei due artisti, la cui amicizia umana e artistica è

interessantissima e inedita rassegna. Circa 70 sono le opere di Antonio Ligabue (puntesecche, olii, disegni e sculture), mentre 18 sculture e circa 25 olii e disegni sono i lavori esposti di Marino Mazzacurati.

La rassegna (nella foto a fianco), che resterà aperta al pubblico fino al 29 marzo, osserva i seguenti orari: tutti i giorni dalle 9,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30.

Un successo di visitatori

alla rassegna di Ligabue



COMO - Anche se gli ambienti consolidati della cultura comasca l'hanno un po' snobbata il grosso pubblico sta accogliendo con favore la mostra su Ligabue e Mazzacurati, aperta fino al 28 marzo nella restaurata ex chiesa di San Francesco. Sono infatti già ottomila le persone che hanno visitato la rassegna. Si tratta in gran parte di comaschi e di cittadini dei paesi vicini. Ma numerosi sono stati anche i visitatori giunti da altre province e dalla Svizzera.

Il motivo conduttore della lunga sequenza di opere esposte è il legame di amicizia tra Antonio Ligabue e Marino Mazzacurati. Il visitatore si trova davanti ad una rassegna ampia ed esauriente, molto ben presentata anche se in forma accentuatamente didascalica: moltissime infatti le informazioni ed anche i documenti sui due artisti. Poi c'è anche un valido motivo legato al perché questa rassegna si tiene a Como. Fu proprio la questura di Como a trasformare il cognome di Laccabue in Liga-

bue quando il pittore fu espulso dalla Svizzera e fu condotto in questura per essere accolto in Italia.

Nella foto uno dei motivi più interessanti della storia di Ligabue: la sua passione quasi morbosa e il suo desiderio, colto ormai troppo tardi, per la moto Guzzi.

Notevole l'afflusso di pubblico (non di critici)

Mostra di Ligabue Domenica chiusura

SI CHIUDERA' domenica la mostra «Ligabue-Mazzacurati: arte e amicizia». Un'amicizia suggellata da un afflusso di pubblico d'eccezione per Como. Si è infatti registrata un'affluenza sempre crescente e questo fatto lascia un po' d'amaro per l'impossibilità di prorogarne l'apertura. Si è arrivati in quattro settimane a diverse migliaia di presenze. Nonostante la mostra abbia avuto un avvio difficile e lungo il percorso abbia dovuto subire contrasti, ha raccolto alla fine unanimi consensi per la presenza di stimolanti interessi culturali e psicologici relativi alle due figure proposte.

«L'unico rammarico — afferma il coordinatore organizzativo, prof. Ernesto Solari — deriva dalla scarsa presenza (ormai un'abitudine per le mostre organizzate a Como) di recensioni critiche sulle più importanti testate nazionali per l'opera di Antonio

Ligabue. Un fatto questo dovuto alla sempre più preoccupante diffusione di falsi delle sue opere. Naturalmente il timore di imbattersi in tale rischio e la scarsa conoscenza della sua pittura da parte degli stessi critici, parallelamente a dicerie di borgata, finiscono col vedere falso anche laddove falso non c'è».

Secondo Solari, chi continua a pagarne le conseguenze è purtroppo e ancora il povero Ligabue: questa mostra a Como è stata un'altra occasione persa per numerosi critici che non hanno raccolto l'opportunità di un'iniziativa costruita secondo un criterio non certamente speculativo ma anzi con la precisa volontà di portare Ligabue verso un rapporto con la cultura del suo tempo, attraverso l'accostamento a Mazzacurati, e ad un approfondimento in chiave psicologica del loro incontro e delle loro personalità.

